

# ABBIAMO SOLDI, TERRITORIO, TECNICI, POLITICI INCAPACI FORSE ABBIAMO TROPPO

Mi duole leggere gli articoli qui riprodotti, mi duole vedere alla televisione i licenziati piangere lacrime amare perché non vedono futuro. Nell'Italia che gli immortali politici ci rappresentano povera scopriamo invece che abbiamo avuto ed abbiamo centinaia di migliaia di miliardi di risorse le quali vengono sprecate, rubate o distratte per

darle in attività di partito.

Ancora oggi un'enorme massa di denaro ogni giorno, attraverso innumerevoli espedienti impositivi, viene sottratta ai lavoratori ed agli imprenditori per poi svanire nel nulla. In tutta questa disorganizzazione organizzata riescono anche a far affondare il turismo nonostante che le guerre vicine abbiano elimina-

to dal mercato turistico alcuni Paesi.

Anche la Regione Toscana ha pensato bene che di questi tempi 2 miliardi erano anche troppi per la promozione del turismo e fosse meglio risparmiare e puntare sul «turista per caso».

Il COORDINAMENTO CAMPERISTI ha invece prodotto uno studio per rilanciare il turismo, la cultura, la Protezione Civile e creare le premesse per l'occupazione e lo sviluppo del Paese. Lo studio prodotto ed inserito nel mezzo della rivista è anche una base di discussione e può e deve essere migliorato ma, come sempre, è necessario l'intervento del lettore.

Pier Luigi Ciolli

Sabato 6 Febbraio 1993

34 GAZZETTA DI PARMA

## TURISMO

### Boom dei viaggi all'estero Il Bel Paese perde prestigio

Mentre si avvicina Pasqua, con le sue vacanze che sempre più italiani trascorrono facendo brevi viaggi all'estero, facciamo il punto sul turismo in Italia, sia sul movimento degli italiani verso altri lidi, sia sulle presenze straniere nel nostro Paese.

Molti di noi ricordano come si viaggiava negli anni Sessanta: le sale d'imbarco degli aeroporti erano silenziose e signorili, vi si poteva pregustare il fascino del volo, ancora riservato alle persone benestanti. Le donne guardavano con ammirazione i piloti dei Dc 8 e dei Caravelle, i primi «jets» sulle rotte civili, mentre a bordo i passeggeri di sesso maschile apprezzavano le affascinanti hostess che li accudivano. La Pan Am lanciò il motto: «Pianta tutto e vieni con noi». C'era anche chi partiva coraggiosamente su piccole automobili stipate di bagagli, alla scoperta dell'Europa: mettersi in viaggio era ancora un'avventura.

Oggi chi parte in aeroplano incontra folle vocianti in coda al banco del «check-in», come in un ufficio postale, personale poco attraente e sbrigativo, formule ed insegne ripetitive, ritardi per la congestione del traffico. Certo non mancano le sale riservate ai Vip, la prima classe, gli alberghi a cinque stelle per la clientela «top». Ma quanti possono concedersi questo genere di trattamento?

L'aumentato flusso turistico degli italiani verso l'estero — in gran parte imperniato sul cosiddetto turismo di massa — va anche visto come un fatto positivo, un segno di maturità e disponibilità finanziarie maggiori. E' l'opinione di Alberto Garlanda, direttore di un quotidiano del settore, «L'Agenzia di viaggi». «Gli italiani — mi dice — ora hanno più curiosità e ambizioni e si orientano anche verso mete lontane, come il Pacifico e perfino l'Alaska. Ciò denota un progresso sociale e intellettuale». E' ve-

ro: quando si viaggia, ci si imbatte dappertutto in turisti italiani. Fa piacere accorgersi che l'italiano all'estero si dimostra sempre meno provinciale, apprezza l'organizzazione e il buon funzionamento dei servizi; e d'altra parte ormai è guardato alla pari, senza più il peso di un'immagine creata dal cinema appunto negli anni Sessanta, che ci voleva turisti impacciati, protagonisti di vicende comico-patetiche.

«Gli italiani sono bene accolti dappertutto — conferma Enzo Poli, dell'Aviatour —. Sono considerati fra i migliori turisti del mondo, perché vestono bene, portano animazione, consumano con larghezza». Un difetto di cui non riusciamo a liberarsi è l'abitudine di parlare a voce molto alta. Ci si può trovare in un ristorante dall'ambiente ovattato, le luci soffuse, in sottofondo le note di un pianoforte e dove tutti sussurrano, ed ecco riecheggiare l'immane idioma nostrano.

L'estate scorsa c'è stato un «boom» di turisti italiani all'estero: circa quattro milioni. Un record, che significa più di 4.000 miliardi di lire spesi oltre le frontiere patrie. Quali sono state le mete preferite? In Europa è stata scelta soprattutto la Spagna, non tanto per le Olimpiadi, quanto per l'Expo di Siviglia che ha notevolmente contribuito al 35 per cento di aumento della domanda turistica in quel Paese. Viene poi la Francia, con un incremento tra il 10 e il 12 per cento e con la Costa Azzurra in pieno rilancio. Fra

le lunghe distanze sono prevalsi gli Stati Uniti (bisogna tener presente che in quei mesi la quotazione del dollaro ci era favorevole). Altre località preferite sono state la Turchia, il Kenia, il Messico, l'Austria, ma anche i Caraibi e Cuba, oltre ovviamente alla Thailandia. Da tempo l'Estremo Oriente è una tappa obbligata, specialmente per i giovani attratti dall'idea di facili conquiste esotiche. Alla stessa sollecitudine è in parte dovuto l'interesse per i Paesi dell'Europa dell'Est: Praga, Budapest, Pietroburgo, Mosca. La capitale della Russia ha attirato un buon numero di romani con la prospettiva di avventure galanti. Evidentemente certi vizi sono duri a morire.

Una voce meno ottimista è quella di Battista Foderaro, presidente della Fiavet, l'Associazione italiana delle imprese di viaggi e turismo. «Non si può parlare di «boom» — mi dice —, ma di una crescita normale, in linea con la tendenza del turismo mondiale». Ma soprattutto c'è di che preoccuparsi e correre ai ripari per gli stranieri che disertano l'Italia. Dalla mucillagine nell'Adriatico allo contro fra due petroliere nel Tirreno, dalla guerra del Golfo al maltempo e alla criminalità grande e piccola (ricordiamo la copertina di Spiegel raffigurante una pistola appoggiata su un piatto di spaghetti) tutto ha congiurato per allontanare i turisti dall'Italia.

Paolo Grieco